

SE HO FATTO QUALCOSA DI BUONO, LO DEBBO A DON CAFASSO **Don Fabiano Gheller, SDB**

Partiamo ovviamente da don Bosco. Nello specifico, desideriamo scrutare alcuni passaggi del suo diventare adulto e ricordarci come lui si è lasciato guidare e come è stato guidato in questo processo. Sappiamo bene che non abbiamo abbondanza di fonti in merito, a causa della riservatezza di don Bosco nel parlare di sé, tuttavia quelle di seguito riportate saranno sufficienti per rivelarci quanto desideriamo conoscere per avviare la riflessione comune di questi giorni.

Vedremo nello specifico quali sono stati i momenti in cui don Bosco è stato guidato, quali i suoi atteggiamenti, quali le caratteristiche della sua guida, il Cafasso.

1. Quando Giovanni è stato guidato da Giuseppe Cafasso

Le fonti cui attingiamo sono le Memorie dell'Oratorio e le Memorie Biografiche. Scorrendo le pagine, vediamo che non sono limitati né ininfluenti i momenti di vero e proprio *discernimento*. Infatti, dopo il primo incontro, avvenuto molto probabilmente nel 1829, la guida e il sostegno di Don Cafasso sono decisivi in alcune situazioni:¹

- nella decisione di non abbandonare gli studi per potere abbracciare lo stato ecclesiastico (cfr. MO 52; MB I, 287);
- nella decisione di non entrare nel noviziato dei Minori Riformati della Madonna degli Angeli (cfr. MB I, 303);
- nella decisione di entrare nel seminario di Chieri (cfr. MB I, 305);
- nel dissipare i dubbi che precedono la vestizione chiericale e la richiesta di ammissione agli ordini (cfr. MB I, 363-364; MO 109);
- nella decisione di entrare al Convitto Ecclesiastico subito dopo l'ordinazione sacerdotale (cfr. MO 116; MB II, 38-39);
- nell'orientare le sue prime esperienze pastorali (cfr. MO 119-120. 124. 127);
- nel distoglierlo con decisione dal partire per le missioni e dall' «entrare in religione» con gli Oblati di Maria Vergine, al termine di un corso di Esercizi Spirituali (cfr. MB II, 203);
- nel contribuire all'orientamento generale della sua vita apostolica anche per quanto riguarda l'apostolato della *buona stampa*;
- nell'orientare alcuni progetti particolari della vita del nascente Oratorio di San Francesco di Sales.

Il Cafasso è quindi presente negli snodi essenziali della sua vita di giovane che diviene adulto. Non solo, ma i colloqui-snodo, seguiti ad un primo incontro sereno e informale nella terra natale, saranno complementari a tanti altri aiuti, consigli e sostegni. Infatti, specie dopo l'ordinazione presbiterale del 1841, la vita con il Cafasso diviene occasione di confronto via via più frequente, di indirizzo pratico nell'apostolato cittadino, di lavoro gomito-a-gomito nelle lezioni del Convitto e nella predicazione. Da notare che don

¹ Cfr G. BUCCELLATO, *Alle radici della spiritualità di San Giovanni Bosco*, LEV, Città del Vaticano 2013, 161-162.

Bosco rimane per tre anni al Convitto, e non solo per un biennio, come accadeva ordinariamente. Questo favore si concedeva ai giovani che spiccavano per pietà e studio.² Con il trasferimento di don Bosco presso la Marchesa di Barolo, la persona del Cafasso sarà preziosa difesa contro le accuse che gli sono mosse, aiuto concreto nel trovare impiego presso la stessa Marchesa, sostegno economico nell'avvio dell'Oratorio, accompagnatore saggio nella vita spirituale, aggancio con benefattori influenti in città, ristoro nel turbinio del lavoro all'Oratorio grazie alla possibilità di utilizzo della biblioteca dello stesso Cafasso al Convitto. Non soltanto disponibilità all'incontro e saggia guida, ma operativa vicinanza che consente un accompagnamento che tenga insieme sanità, sapienza e santità del giovane sacerdote.

In questa sede, ci focalizziamo soprattutto su alcuni dialoghi e incontri legati a scelte di reale orientamento stabile dell'esistenza di Giovanni: l'approfondire alcune peculiarità di questi passaggi ci pare fecondo per i fini del nostro seminario.

2. Caratteristiche di Giovanni

Nell'affrontare vita e scelte, Giovanni rivela alcuni atteggiamenti del suo stare davanti alle situazioni e alla propria guida. Non si tratta di indole o predisposizione, ma più propriamente di modi d'essere lungimiranti e attenti, frutto anche di un lavoro su di sé. Ricordiamo che il suo temperamento sarebbe spontaneamente spinto all'avventura (anche audace e non sempre con altri), non immediatamente attento alle conseguenze dei propri gesti, pronto a procedere anche con contrasti pur di raggiungere la meta. Sappiamo anche che le esperienze faticose e l'apprendere dagli errori forgiavano il suo animo e lo rendono gradualmente disponibile ad essere accompagnato.

Prima di tutto, Giovanni non ha fretta e non mette fretta. Nelle varie situazioni ricordate sopra, attende il tempo che la guida reputa migliore: lascia che sia il Cafasso a sollecitare la scelta finale, non facendo pesare la propria attesa. Come il seminatore, attende che il seme produca il germoglio, poi la spiga, poi i grani nella spiga. Da buon contadino, aspetta con pazienza che la terra produca i suoi frutti preziosi, aspetta le piogge di primavera e le piogge d'autunno.³

In secondo luogo, ha una confidenza piena nel Cafasso: se è vero che Giovanni ha sempre domandato consiglio a persona dotta e pia,⁴ è evidente che ha sempre confidato al suo Direttore spirituale ogni suo segreto.⁵ Questo avveniva in un ambiente di illimitata confidenza che gli alunni del Convitto riponevano nei consigli del Cafasso, senza mai pentirsi di averli seguiti.⁶ In tale contesto Giovanni si mette nelle mani del suo concittadino, e solo così arriverà a dire: "Se ho fatto qualcosa di buono, lo debbo a don Cafasso".⁷ Giovanni sa che il cuore va scrutato sia con i propri occhi, sia dagli occhi di chi ama il proprio cuore. Aveva chiaro il Salmo che dice: "Scrutami, o Dio, e conosci il mio

² Cfr G. COLOMBERO, *Vita del Servo di Dio don Giuseppe Cafasso*, Tipografia e libreria fratelli Canonica, Torino 1895, 190.

³ Cfr *Lettera di Giacomo* 5,7.

⁴ Cfr MB II,39.

⁵ Cfr MB II, 202.

⁶ Cfr MB II, 203.

⁷ GIOVANNI BOSCO, *Memorie dell'Oratorio*, in *Fonti salesiane*, LAS, Roma 2014, 1234.

cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità”.⁸

In terzo luogo, Giovanni vive una attesa operosa: prova senza indugio tutte le strade possibili per sciogliere i propri dubbi: prima di accedere al seminario fa domanda di ammissione presso i Francescani e sostiene l'esame per accedervi; si interessa presso gli Oblati di Maria Vergine per entrare presso di loro ed essere missionario; studia francese, spagnolo e inizia anche l'inglese per prepararsi alle sfide missionarie. Sa che i talenti non vanno sotterrati, ma trafficati.⁹

Ancora, Giovanni si rivela pienamente obbediente al giudizio di chi lo guida. “Sto aspettando la sua decisione” dice al Cafasso quando gli viene chiesto che cosa intende fare, dopo avergli rivelato un sogno in cui gli era sembrato di essere sarto e rattoppare abiti logori.¹⁰ Lo notiamo anche davanti alla scelta del Cafasso di fermare la partenza di don Bosco per le missioni a causa di un motivo oggettivo: “Andate, se potete; non vi sentite di fare un miglio, anzi di stare un minuto in vettura chiusa senza gravi disturbi di stomaco, come avete tante volte sperimentato, e vorreste passare il mare? Voi morireste per via!”. Il commento nelle Memorie Biografiche è chiaro: “Così anche questo progetto andò in fumo, non tanto per una difficoltà che non era insuperabile, quanto per l'obbedienza al consiglio del suo Superiore”.¹¹

Infine, per Giovanni la mèta è chiaramente la gloria di Dio. D. Bosco, prima di abbracciare un partito, era solito prefiggersi in primo luogo per fine la gloria di Dio e la salute dell'anima.¹² È quanto emerge già nel primo incontro col Cafasso: il giovane chierico ricorda che “colui che abbraccia lo Stato Ecclesiastico si vende al Signore; e di quanto avvi nel mondo, nulla deve più stargli a cuore se non quello che può tornare a maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime”.¹³

Ecco allora che la vita del giovane Giovanni Bosco ci offre i prerequisiti necessari per un accompagnamento fruttuoso: quelli appena enumerati sono adatti a tutti i tempi. Non si tratta di una garanzia di cammino, ma sono il terreno buono, disponibile alla semina e al maturare del buon seme.

3. Doti personali e caratteristiche dell'accompagnamento di don Cafasso

Ciascuno mette quanto ha e quanto sa nell'accompagnare, offrendo una coloritura specifica nella guida. Le qualità personali di natura e di grazia del Cafasso erano di indubbio livello e non comuni. Ne ricordiamo solo due:

La **ponderatezza nel giudicare**. Ricordiamo ad esempio il già citato sogno di don Bosco, che si vede cucire e rattoppare. Il Cafasso ribatte dicendo: “Sapete fare il sarto? - Vi vedremo alla prova”.¹⁴ Si tratta della saggezza di chi sa attendere con pazienza. In altra occasione, quando don Bosco frequenta con una certa assiduità i Cappuccini, la sua

⁸ Salmo 138-139.

⁹ Cfr Matteo 25,13-30.

¹⁰ Cfr MB 2, 202.

¹¹ Cfr MB 2, 204.

¹² Cfr MB II, 38.

¹³ GIOVANNI BOSCO, *Memorie dell'Oratorio*, op. cit., 1187.

¹⁴ MB II, 202.

guida non gli risponde e – come commento di quella frequentazione – si accontenta di sorridere.¹⁵ Successivamente, quando Giovanni studia le lingue per partire missionario, lo lascia fare.¹⁶ Si tratta della pazienza di chi sa attendere il momento adatto, come il Signore Gesù che scrive sulla sabbia nell'attesa della maturazione degli accusatori dell'adultera, o che aspetta che la Samaritana finché giunge al pozzo.

Il Cafasso possiede poi la capacità di **intuire dove i giovani preti possano meglio fiorire**. Così viene descritta questa sua abilità:

D. Cafasso scrutava col suo criterio squisitamente fino e sagace il carattere degli alunni, le loro disposizioni affine di assegnare poi ad essi il conveniente collocamento nella casa di Dio. Lo studio profondo della morale dell'ascetica e della mistica, congiunto ad un'attenta penetrazione e ad un pronto discernimento degli spiriti, lo aveva reso capace di poter in poche parole conoscere e giudicare dell'ingegno, della pietà, della dottrina, delle propensioni e della capacità degli Ecclesiastici. Egli diceva senza fallirsi: Costui sarà un buon parroco, questi un buon vice - parroco, quell'altro un buon cappellano; quegli sarà un prudente direttore spirituale di un monastero, un degno rettore di uno stabilimento di educazione. Ad uno che lo interrogava, egli diceva: Voi sarete un eccellente cappellano delle carceri; oppure: Vostra missione è l'assistenza degli infermi negli ospedali e farete del gran bene: ad altri: Riuscirete un distinto e fruttuoso predicatore quaresimalista, un zelante missionario apostolico, un valente maestro e catechista, un consigliere sicuro in cose di spirito. E come diceva, l'evento sempre confermava.¹⁷

Era uno sguardo attento e profondo: come Chi guardava Nicodemo da lontano, attendendo che si avvicinasse, o la povera vedova che metteva solo poche monete nel tempio, o il pubblicano che pregava senza ostentazione.

Come accennato, quelle appena ricordate sono le doti non conquistate, ma presenti nell'indole del Cafasso. Unite allo studio, ad una intensa vita spirituale e ad una donazione piena agli altri, altre sono le caratteristiche che ci paiono da notare per il nostro servizio di accompagnatori. Ricordiamo **l'autorevolezza nel discernimento**.

Interpellato da persone bisognose di consiglio,

Il responso del nostro Venerabile, oltreché chiaro, pronto e incisivo, riusciva poi eminentemente autorevole. La sua parola era sua parola era dolce ma piena di autorità; i suoi pareri sempre miti ma decisivi e autorevoli. [...] Tanta sicurezza congiunta alle altre doti non lasciava la minima esitazione in chi lo interrogava; perciò le sue risposte portavano col sereno nella mente la persuasione nel cuore, venivano considerate come un oracolo da chi le aveva provocate. Ho parlato con don Cafasso – si diceva uscendo dalle sue camere – e vado via non solo soddisfatto ma con una deliberazione presa.¹⁸

Infine, ricordiamo la **capacità di incoraggiare e suscitare l'agire**.

Con la persuasione dell'intelletto e il pieno assenso della volontà, la parola del Santo suscitava una grande energia nell'agire. "L'efficacia di una sua frase nell'infondere coraggio nei travagli della vita, sereno nell'oscurità della mente, conforto nella pusillanimità, forza a sostenere le fatiche, consolazione in quei mancamenti d'animo che talora si provano", depose nei Processi Mons. Bertagna, "la sperimentai io più volte, in occasione dei miei incontri con lui". [...] Attesta un altro testimone: "Mi bastavano due parole di lui o anche suo sorriso perché mi sentissi subito sollevato e cambiato d'umore".

¹⁵ Cfr MB II, 203.

¹⁶ Cfr MB II, 204.

¹⁷ MB II, 203.

¹⁸ L. N. DI ROBILANT, *San Giuseppe Cafasso*, Edizioni Santuario della Consolata, Torino 1960, 589.

Diceva don Bosco “Il cuore di don Cafasso era come una fornace piena di fede, di ferma speranza, e d’infiammata carità. Perciò una sua parola, uno sguardo, un sorriso, un gesto, la sola presenza bastavano a calmar la malinconia, far cessare le tentazioni e produrre nell’animo sante risoluzioni”.¹⁹

Altre potrebbero essere le caratteristiche della santità del Cafasso, ma quelle esposte ci paiono quelle specifiche per il discernimento di cui parliamo.

4. Pennellate sul modo di accompagnare del Cafasso

Guardando al modo di accompagnare di don Cafasso, quelli che seguono ci sembrano gli elementi più significativi.

Consentire al singolo di sperimentare strade di propria iniziativa, ma saper fermare prima del bivio di non-ritorno. Lo si vede quando Giovanni è all’ultimo bivio prima di iniziare il percorso di vita con gli Oblati: si presenta alla sua guida e gli espone il suo nuovo pensiero. Il santo prete ascolta silenzioso tutti i suoi disegni e le sue ragioni, e quando D. Bosco ha finito di parlare, null’altro gli risponde che un secco e risoluto - No! D. Bosco si stupisce per il tono energico della sua voce, ma non vuole domandare il motivo di quella risposta negativa.²⁰

Analoga è la reazione quando si tratta di accettare le prime offerte di lavoro pastorale. Don Cafasso ascolta tutte le offerte di buoni stipendi, le insistenze dei parenti e degli amici, il suo buon volere di dedicarsi tutto al lavoro evangelico, e poi gli dice senza esitare un istante: “Voi avete bisogno di studiare la morale e la predicazione: rinunciate per ora ad ogni proposta e venite al Convitto”.²¹

È lo stile di chi lascia libero ma – richiesto – impedisce che gli eventi trascinino verso strade non fruttuose.

Non soffermarsi su quanto appare luminoso e immediato. La bellezza dello studio per la predicazione, l’entusiasmo per le nuove aperture missionarie, la bontà di uno stipendio per sollevare le necessità familiari sono elementi importanti nell’orientare le scelte, ma non l’elemento unico, essenziale e prioritario.

Le condizioni esterne possono sembrare vantaggiose e opportune. Ricordiamo le offerte a don Bosco prete novello: offerte a volte chiaramente non convenienti, altre volte più valide:

Il primo [impiego] era di maestro in casa di un nobile signore genovese, collo stipendio di mille lire annue. I parenti e gli amici cercavano di indurre Margherita a persuadere D. Giovanni sulla convenienza di accettare questo posto. Siccome sarebbe stato provvisto di vitto e di vestito, l’intero stipendio avrebbe migliorato le condizioni di sua famiglia. Senonchè la buona Margherita, intravedendo come dietro alle portiere di seta non regnava sempre l’innocenza di costumi, rispondeva: - Mio figlio in casa di signori? Che cosa ne farebbe egli di mille lire, che cosa ne faccio io, che cosa ne farà suo fratello, se poi Giovanni avesse a perdere l’anima?²²

Come accennato, altre volte – più difficili da vagliare – le scelte sono oggettivamente buone:

¹⁹ *Ibidem*, 591-592.

²⁰ Cfr MB II, 205.

²¹ GIOVANNI BOSCO, *Memorie dell’Oratorio*, op. cit., 1132.

²² MB II, 38.

Gli era stato proposto eziandio l'ufficio di Cappellano nella sua borgata di Morialdo coll'aumento della retribuzione solita a darsi sino allora al prete; anzi quei borghigiani nelle loro insistenze avevano dichiarato di essere pronti a duplicargli lo stipendio pel desiderio di ritenerlo in mezzo ai loro figliuoli come maestro. Il terzo impiego era quello di Vicecurato in Castelnuovo, ove era molto amato dai suoi compatriotti e specialmente dal Teologo Cinzano.²³

Sappiamo che davanti a tali offerte, il Cafasso indicherà il Convitto come soluzione migliore.

In modo analogo, il Cafasso sa che molti possono avere un giusto angolo visuale sulla situazione, ma **uno solo deve avere il quadro completo della vita dell'accompagnato**. Al termine dell'esperienza formativa del Convitto, le possibilità di lavoro pastorale saranno analoghe a quelle di tra anni prima. Ancor più che in passato, in quella situazione le voci dei singoli sacerdoti che propongono e auspicano la presenza del giovane prete nella propria realtà, i buoni stipendi a disposizione, le insistenze dei parenti e degli amici devono poi avere nella persona della guida una sintesi chiara, senza dispersioni. Ricordiamo che Giovanni andrà presso la Barolo, seguendo il consiglio del proprio direttore spirituale.

Ricordiamo che Giovanni, dal canto suo, ha già fatto esperienza di sentire pareri rispettosi, ma divergenti. Negli anni di studio a Chieri:

Il mio principale cominciò per darmi la pensione gratuita e considerando il vantaggio che avrei potuto recare al suo negozio, mi fece vantaggiose profferte purché lasciando le altre occupazioni mi fossi interamente dedicato a quel mestiere. Io però faceva quei lavori soltanto per divertimento e ricreazione, ma la mia intenzione era di continuare gli studi.²⁴

Negli stessi anni, ha anche il desiderio di ascoltare un consiglio saggio.

Oh se allora avessi avuto una guida che si fosse presa cura della mia vocazione! Sarebbe stato per me un gran tesoro, ma questo tesoro mi mancava. Aveva un buon confessore che pensava a farmi buon cristiano, ma di vocazione non si volle mai mischiare.²⁵

Chiarezza di intenti e lungimiranza di scelte da parte della guida, in don Bosco si sposano con l'esigenza di non scegliere in autonomia.

Ancora, il Cafasso guida nei passaggi di vita consapevole dell'importanza di **vagliare il quotidiano concreto**. L'esito finale della travagliata scelta di lavorare pienamente per i giovani giunge dal Cafasso: "Chi penserà da qui avanti ai vostri giovani? Non vi pareva di far dei bene lavorando attorno a questi giovani?"²⁶ Questo è possibile perché la concretezza della vita in comune ha fatto emergere non solo i desideri di don Bosco circa i giovani, ma anche ogni altro desiderio di apostolato (di predicazione, di vita missionaria,...). Solo nell'approfondimento delle motivazioni e delle scelte quotidiane, nell'iniziare a percorrere strade che paiono adatte a sé, nell'analizzare i desideri che con costanza emergono nel tempo è possibile decifrare l'indole propria di don Bosco, inscritta nel suo animo ma da far affiorare in mezzo a varie voci valide.

Osservati i tempi dell'accompagnamento, gli atteggiamenti dell'accompagnato, le caratteristiche personali dell'accompagnatore e le attenzioni da mettere in atto, possiamo ora approfondire personalmente come questo è divenuto scuola di

²³ MB II, 39.

²⁴ GIOVANNI BOSCO, *Memorie dell'Oratorio*, op. cit., 1199.

²⁵ *Ibidem*, 1209-1210.

²⁶ MB II, 207.

accompagnamento, stile specifico di guida, coloritura particolare di una spiritualità. L'ambiente fecondo perché ben guidato, la vita feriale scrutata e stimolante, la fiducia e l'apertura reciproche e costanti, la coscienza della propria responsabilità di guida e l'occhio alle esigenze del presente sono attenzioni messe in atto nella Torino di 180 anni fa, e sono le stesse che guidano e accompagnano il nostro servizio oggi.

5. Per l'approfondimento personale

5.1. Dalle Lettere Circolari di don Filippo Rinaldi

(ACS 29, 1925, p. 359)

Da quel punto s'iniziò tra i due servi di Dio quell'intimità che da una parte indusse Don Bosco a confidarsi tutto nel Beato, a deporre nel cuore di lui i suoi segreti, e a ricorrere a lui nei momenti più difficili come un figlio al proprio padre; e dall'altra mosse il Beato, che aveva intuito la missione di Don Bosco, a prepararlo

e sostenerlo in tutti i modi, con tutte le sue possibilità e contro tutti nel compimento di essa.

Questa intimità, se diede al Beato la conoscenza di tutti i segreti del cuore di Don Bosco, quale era necessaria per poterlo ben guidare, ha pure fatto sì che Don Bosco a sua volta divenisse padrone del cuore del Beato. Così disponeva la Provvidenza, affinché a suo tempo Don Bosco potesse, per la maggior gloria di Dio e il vantaggio

delle anime, rivelare le profondità di quell'anima santa, e additare all'imitazione di tutti le sue rare virtù, particolarmente la sua carità instancabile e la sua ritiratezza. Chi può dire quel che sarà avvenuto in circa vent'anni di tale intimità tra questi due lavoratori indefessi, tra questi due apostoli anelanti solo a stabilire

il regno di Dio sulla terra, tra questi due cuori che gareggiavano tra loro nell'esercizio delle virtù più elette?

Per approfondire personalmente:

Chi mi ha aiutato a gareggiare nel bene, stimolandomi a camminare meglio?

5.2. Dalle Lettere Circolari di don Pietro Ricaldone

(ACS 140, 1947, p. 4-5)

I nostri chierici e coadiutori potranno far proprie le parole del ch. Cafasso al dodicenne Giovanni Bosco: « Colui che abbraccia lo stato ecclesiastico (e noi aggiungiamo: religioso), si vende al Signore; e di quanto avvi nel mondo, nulla deve più stargli a cuore se non quello che può tornare a maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime ». Fortunate le novelle generazioni Salesiane, se si faranno un dovere di imitare

Le virtù di quel giovane chierico, così sintetizzate da Don Bosco: « Dico solo che la carità verso i compagni, la sommissione ai superiori, la pazienza nel sopportare i difetti degli altri, la cautela di non mai offendere alcuno, la piacevolezza nell'accondiscendere, consigliare, favorire i suoi compagni, l'indifferenza negli apprestamenti di tavola, la rassegnazione nelle vicende delle stagioni, la prontezza nel fare catechismo ai ragazzi, il contegno ovunque edificante, la sollecitudine nello studio e nelle cose di pietà sono le doti che adornarono la vita clericale di Don Cafasso; doti che praticate in grado eroico

fecero diventar familiare a' suoi compagni ed amici il dire, che il chierico Cafasso non era stato affetto dal peccato originale ».

Noi sacerdoti, ne son certo, ci sforzeremo di imitare il suo zelo, la sua chiarezza e semplicità nell'espore la parola di Dio; il suo coraggio nel farsi tutto a tutti per guadagnare tutti a Gesù Cristo; la sua sollecitudine pei poveri giovanetti; la sua carità industriosa nel praticare ogni opera di misericordia

spirituale e corporale a beneficio del prossimo, specialmente poi nel predicare, consolare, consigliare, catechizzare e ascoltare le confessioni; la sua serenità di volto, l'affabilità nel tratto, senza mai lasciare trasparir una parola, un atto, che desse alcun segno d'impazienza, tanto da far dire a una persona assai

stimata: « Egli aveva niente per l'umanità, ma tutto per la carità ».

Per approfondire personalmente:

Chi mi incontra e parla con me forse può imitare qualcosa di me. Quali sono le migliori caratteristiche mie (carattere, modo di relazionarmi con il Signore, stile di lavoro) che vorrei fossero (sanamente) imitate?

5.3. Dalle Lettere Circolari di don Renato Ziggiotti

(ACS 213, 1960, p. 11-12)

Sarebbe interessantissimo uno studio sullo spirito sacerdotale dei due Santi. Non so se Don Cafasso abbia avuto un alunno più docile e più fedele alla sua scuola. Come Don Cafasso, Don Bosco non concedeva al sonno più di cinque ore per notte. Don Cafasso soleva dire: « Sacerdote e peccato devono essere due nemici implacabili. Il Sacerdote deve sempre andare dove Dio ci guadagna di più. Il Sacerdote deve tornare a sera con le ossa rotte dal lavoro. La preghiera con Dio e la dolcezza con gli uomini sono le due armi dell'apostolato ». E Don Bosco seguì alla lettera questi insegnamenti. Come seguiva il suo Maestro nella costante mortificazione, nel tratto col mondo e con le persone del mondo, nella cura della castità, nello zelo per la salvezza delle anime, nella sostanziosa semplicità della predicazione e nell'estenuante ministero delle confessioni. Parecchie pratiche di pietà le trasmise anche a noi quali le apprese da lui: ricordiamo l'Ave Maria giornaliera per la pace in casa, che Don Cafasso faceva dire ai famigli del Convitto. Ho già accennato all'Esercizio mensile della Buona Morte. Alla scuola del Convitto Don Bosco infervorò il suo apostolato per la Comunione frequente e l'anticipo della prima Comunione appena si manifestò la capacità di discernimento dal pane comune, il senso della presenza reale nel SS. Sacramento. Sullo spirito di Don Cafasso si modellò la divozione di Don Bosco alla Vergine Santa ed al Vicario di Cristo, al Romano Pontefice. Sulle norme di Don Cafasso orientò Don Bosco il suo atteggiamento di fronte alla politica del suo tempo: «La politica del prete è quella del Vangelo e della carità». Ambedue furono perseguitati: subirono vessazioni e perquisizioni, proprio cent'anni fa, e Don Cafasso morì poco dopo. Ma intanto, con questi criteri così semplici e così chiari, Don Bosco continuò a rendere alla sua Patria i più preziosi servigi.

Per approfondire personalmente:

Pensando alle mie guide spirituali di quando ero più giovane: quali caratteristiche del loro modo di vivere la fede è presente oggi in me?